

IV Domenica di Quaresima (Anno A)

(1Sam 16,1.4.6-7.10-13; Sal ;22 Ef 5,8-14; Gv 9,1-41)

Le letture di oggi ci insegnano con precisione e chiarezza che cos'è la "fede", mettendoci in guardia da ogni possibile confusione.

La "fede", infatti, non va confusa con una semplice "opinione", né tantomeno con il "dubbio", o appena con il "sospetto" che il cristianesimo possa essere la vera religione.

Di fronte al miracolo di Gesù che gli ha dato la vista – che il cieco del Vangelo, non aveva mai avuto, perché era stato cieco fin dalla nascita – quest'uomo non ha "dubbi", né si limita ad esprimere una semplice "opinione" su Gesù che lo ha guarito, né tantomeno si limita ad esprimere il semplice "sospetto" che Gesù sia un profeta, il Messia che doveva venire.

Ma dice con assoluta "certezza", quando viene interrogato dai farisei: «Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!"». Non ci possono essere dubbi! E spiega anche le "ragioni" – noi diremmo "i motivi di credibilità" – che lo spingono a credere con sicurezza che Gesù sia il Cristo: «Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».

Contrariamente a quanto si dice troppo spesso oggi:

– Chi ha la "fede" non ha una semplice "opinione": *io sono abbastanza convinto che sia così (diciamo all'80%), ma se poi non fosse vero (per il rimanente 20%)?* Questa non è la fede e nessuno darebbe la vita per una semplice opinione che potrebbe rivelarsi falsa.

– E ancor meno chi ha la "fede" può avere dei "dubbi". Chi vive nel dubbio è incerto sul da farsi, perché pensa che ci siano altrettante ragioni per credere (un 50%) quante ce ne sono per non credere (il restante 50%). E allora cerca di mantenersi equidistante da entrambe le posizioni, in un agnosticismo teoreticamente indifferente, che in pratica comporta un vivere come se non si avesse fede o quasi. Nel momento in cui ti vengono dei dubbi non stai credendo, perché non ti fidi. E se non ti fidi di una persona vuol dire che non sei disposto a crederle quando ti dice qualcosa. E soprattutto se quel qualcosa è importante.

– Chi ha la "fede", poi, non si limita certo a fare il minimo indispensabile, quasi per scaramanzia, perché *non si sa mai...* Io non ci credo e quindi non vado a Messa, perché non ho tempo da perdere, ma qualche volta quando capita, almeno a Natale ci vado *perché non si sa mai...* Questo è il "sospetto" che possa essere magari anche vero quello che dicono quelli che ci credono.

Il cieco del Vangelo non conosce nessuno di questi atteggiamenti, ma ha una fede certa: «È un profeta! [...] Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».

Non dice:

– *Penso che sia un profeta, ma non posso escludere che non lo sia, come dicono altri (opinione);*

– *E neppure ma... potrebbe essere un profeta come non esserlo (dubbio);*

– O ancora: *ma no! Non lo è, ma è meglio, comunque sentire che cosa dice, perché non si sa mai che non lo sia per davvero* (sospetto).

Al contrario, la persona di fede è moralmente certa di ciò in cui crede.

Nella seconda lettura, san Paolo ci fa compiere un passo in più: potremmo dire “dalla teoria alla pratica”: ci dice che se crediamo in Gesù Cristo, non possiamo non trarre le conseguenze pratiche, da ciò che crediamo, nel nostro comportamento: «Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente». Tacere di fronte agli errori, ai peccati, che si vedono continuamente esaltati, legalizzati, proposti come un progresso, nella società di oggi, e tollerati perfino negli ambienti di Chiesa, è inammissibile, perché equivale a rinnegare la fede. Non si può dire che crediamo nella “dottrina” se poi facciamo il contrario nella “pratica”, o come si dice nella “pastorale”! Piuttosto, si deve dire con l’Apostolo Paolo, le cose sbagliate «condannatele apertamente», anche perché «non danno frutto», non rendono migliore la persona che le compie, non rendono migliore la famiglia, non rendono più vivibile la società, ma, al contrario, finiscono per demolirla. Vogliamo aprire gli occhi, rendercene conto e organizzarci per reagire e ribellarci tutti insieme a questo andazzo? Così ci dice Paolo nelle ultime parole della seconda lettura di oggi: «Per questo è detto: “Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Oggi il popolo cristiano sembra non essere più tale, e lo si vede dal fatto che non richiama più i suoi pastori quando insegnano una dottrina deviata dalla verità, o applicano una pastorale che contraddice praticamente la Scrittura e la Tradizione. Tutti sembrano subire passivamente tutto...

La prima lettura ci insegna a non vivere di compromessi, ma a prendere sul serio la nostra fede. Siamo invitati ad imparare dal modo di agire di Dio stesso: «non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Che vuol dire che bisogna andare al “cuore” delle cose, al nocciolo del senso della vita, perché rimanere alla superficie (la superficialità) alla fine non costruisce, ma illude e delude.

Se faremo tesoro di questi insegnamenti, tanto elementari quanto indispensabili, avremo tratto un buon frutto da questo Tempo di Quaresima, per la nostra vita; e se insegneremo anche a quanti sono affidati alla nostra responsabilità a fare altrettanto, avremo fatto del bene al nostro prossimo.

Maria Santissima, Madre di Dio, e san Giuseppe che ha condiviso con lei la vita, ci ottengano, insieme a tutti i santi, la grazia di capire tutto questo e le grazie necessarie per metterlo in pratica.

Bologna, 26 marzo 2017